

mercoledì 13 e giovedì 14 maggio 2009 - ore 21

## SOTTO LE BOMBE

(*Sous les bombes*) **Regia:** Philippe Aractingi - **Sceneggiatura:** Michel Léviand, P. Aractingi - **Fotografia:** Nidal Abdel Khalek - **Musica:** René Aubry - **Interpreti:** Nada Abou Farhat, Georges Khabbaz, Rawya El Chab, Bshara Atallah - Francia/GB/Libano 2007, 98', Fandango.

*Libano, 2006. All'indomani dell'annuncio del cessate il fuoco tra l'esercito israeliano e i militanti Hezbollah, Zeina parte da Dubai alla ricerca disperata della sorella e del figlio. In Libano incontra un tassista disposto a condurla nel sud del paese. Intraprenderanno un viaggio nel cuore di una terra martoriata dalle bombe, imparando a conoscersi e affrontando insieme un futuro incerto.*

"Volevo solo dire le guerre non servono a niente. Fare un film così è stato davvero difficile, ma devo dire che non è sicuramente contro Israele, né contro gli Hezbollah; sta esclusivamente dalla parte delle vittime, sia libanesi che israeliane ". (Philippe Aractingi)

La storia di Zina è un pretesto per (in)seguire un percorso nel Libano in ginocchio, devastato, impaurito e ferito. Come per i film neorealisti del Secondo Dopoguerra, Aractingi non ha aspettato anni per ricostruire e ricordare la guerra, ma a pochissimi giorni dal cessate il fuoco, con una troupe ridotta al minimo e due soli attori professionisti, si è avventurato tra le macerie e tra i corpi delle vittime ancora nelle strade, ha attraversato l'orrore e la paura degli attacchi, delle mine, dei coprifuoco, delle rappresaglie e delle bombe. Fatta eccezione per la sequenza iniziale, non ci sono immagini di repertorio, è stato tutto registrato nei dieci giorni di viaggio, nei quali tutti hanno rischiato accettando di partecipare a un progetto *in fieri* e senza sapere esattamente l'esito finale. Una lezione di onestà e coerenza, quella di *Sotto le bombe*, che prende le distanze dai reportage televisivi che hanno invaso le case nei mesi estivi del 2006. Aractingi mostra gli orrori e contemporaneamente, attraverso il filo rosso dell'incontro tra Zina e Toni, mostra il Libano in tutta la sua bellezza, con i paesaggi affascinanti e i piccoli e bellissimi centri dell'interno del paese, nascosti e sconosciuti. Il regista impone il suo punto di vista, che non accusa né giustifica nessuno, si limita a mostrare gli orrori, la sofferenza e le incomprensioni e lo fa andando dove i media spesso non arrivano: Aractingi va oltre la spettacolarizzazione della guerra e la rifiuta, imponendo il proprio sguardo carico di dolore e empatia verso il popolo libanese. (Alice Casalini, [www.cinemavvenire.it](http://www.cinemavvenire.it))

Aractingi riflette sui modi di percezione della violenza da parte dei civili, estranei alle logiche geopolitiche delle potenze in conflitto. Il punto di vista è quello di una "platea" quotidianamente ferita da quelle stesse logiche. (...) Il regista introduce due attori in ambienti autentici integrandoli con i rifugiati: uomini, donne e bambini che interpretano se stessi. Il primo piano riguarda l'anima umana, immersa fino al collo nelle macerie e nella polvere alzata dalle bombe e nel vuoto morale e civile della società contemporanea. Il taxi di Tony, che accoglie, ricovera e accompagna la speranza di una madre sciita di ritrovare il suo bambino, è un'arca scampata a un diluvio di bombe, un mondo uterino dove persino il tassista cristiano acquieta la sua angoscia e sogna una "resurrezione". È anche e ancora il luogo dove resistere, ricercando quello che si è perso, un figlio o un fratello, il luogo dove riscoprire l'intimità e la dolcezza di cui i protagonisti avevano disperatamente bisogno. (Marzia Gandolfi, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))